

MAIORCA

IL CAMPIONISSIMO

Agosto 1973. Sono sicuro che Enzo riuscirà nella sua impresa. Così aveva dichiarato il prof. Luigi Ferraro alla stampa qualche giorno prima che Maiorca conquistasse i nuovi record d'immersione in apnea: -58 metri in assetto costante e -80 metri in assetto variabile. Non era un'affermazione gratuita, ma la certezza che una perfetta organizzazione logistica, un mare caldo e privo di correnti, un concorso di persone e mezzi di prim'ordine avrebbero consentito all'atleta di rendere il massimo. E così è stato. Ferraro, nella sua veste di coordinatore generale della manifestazione e di Vicepresidente della Confederazione Mondiale delle Attività Subacquee, la Federazione Italiana Pesca Sportiva, la Marina Militare, Carabinieri e Polizia, la Capitaneria di Porto, il Comune, il Gruppo Ospedaliero, i Vigili del Fuoco e la Società Amatori del Mare di La Spezia, il Club Subacqueo Artiglio di Viareggio e decine di personaggi del mondo subacqueo hanno dato un esempio mirabile di organizzazione, che unitamente alle ottime condizioni meteorologiche, consentirono all'atleta siracusano la possibilità di affrontare questa sua ennesima prova nelle migliori condizioni e di migliorare i record mondiali di immersione che già deteneva. La rivista Mondo Sommerso mi chiese di partecipare a quell'importante evento che aveva tanti aspetti tecnici da spiegare. Accettai di buon grado, anche per l'occasione che avrei avuto, d'incontrare tanti vecchi amici.

L'UOMO MAIORCA

Siracusano, 42 anni, collaboratore scientifico di una ditta di prodotti farmaceutici, padre di Patrizia e Rosana, Enzo Maiorca comincia le immersioni nel 1963, per divertimento. Il suo campo di allenamento sono le acque di Ognona, dove risiede. E' considerato un uomo molto equilibrato, di temperamento freddo e controllato. Ha una grande volontà che lo porta ad affrontare lunghi allenamenti. Ha solo sessanta pulsazioni al minuto che salgono a ottanta durante le immersioni. Quindi un metabolismo molto basso con uno scarso consumo di ossigeno. Ha una circonferenza toracica di 110 cm, in media, e una capacità vitale di 6,6 litri. E' alto 170 cm e pesa 80 kg.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Il record in assetto costante

La zona prescelta per l'immersione era posta a 270° dall'isola del Tino, dove, per l'occasione, la Marina Militare aveva installato un pontone. La posizione era stata accuratamente scelta in funzione delle correnti, della limpidezza delle acque e del traffico marittimo. Da La Spezia il posto si poteva raggiungere, a bordo di un motoscafo veloce, in circa mezz'ora.

Maiorca arriva a La Spezia il 12 agosto; il giorno successivo si porta sul luogo delle immersioni per effettuare alcune prove. Tre immersioni, effettuate con l'aiuto della zavorra, gli fanno toccare prima i 20 metri, successivamente i 50 ed infine i 75 metri di profondità. Un ottimo auspicio, se si considera che la prestazione è avvenuta, per così dire, in scioltezza. Solo un modesto dolore ad un timpano impensierisce un po' Maiorca. Si sente comunque perfettamente in forma e non ha necessità di riposarsi. Il giorno successivo tenterà il nuovo record ad assetto costante.

Numerosi subacquei s'immergeranno con le bombole a grande profondità per le operazioni di controllo e l'eventuale

soccorso. È quindi necessario che tutte queste immersioni si svolgano perfettamente coordinate e con la massima sicurezza.

I primi ad arrivare sono gli uomini del gruppo di Maiorca che lo seguono ovunque: Nunzio Di Dato, il colonnello dell'Aeronautica Antonio Valvo, Filippo Laciura, Giuseppe Amico detto «Pippo 22», Francesco Carradini e il Generale di Divisione Aerea Giorgio Bertolaso in veste di direttore responsabile delle operazioni.

Viene quindi calato il cavo zavorrato con i contrassegni sotto l'attenta sorveglianza dei commissari sportivi e dei giudici delegati, tra i quali il dott. Jacques Dumas, Segretario Generale della C.M.A.S. (Confederazione Mondiale Attività Subacquee), giunto appositamente da Parigi per l'occasione.

Alle 10,40, quando già la zona brulica di natanti e tutti i preparativi sono ormai terminati, arriva il motoscafo di Enzo Maiorca. In brevissimo tempo, l'atleta è pronto: una bandiera rossa innalzata su di un pennone indica che la prova ha inizio. Il generale Bertolaso raccomanda per l'ultima volta il massimo silenzio; tutti i mo-

Martedì 14 agosto. Fin dalle prime ore del mattino numerosi natanti si accostano al pontone della Marina militare. Il più grosso è la nave appoggio del «Comsubin», la GIS 59, munita delle più perfezionate attrezzature per il soccorso iperbarico, con a bordo una équipe di medici e specialisti della Marina comandati dal Col. Moretti.



Nella foto a sinistra: Luigi Ferraro, titolare della Technisub e sponsor del Record ripreso assieme a Maiorca, la mattina del record ad assetto variabile.

A destra: Il cavo che Maiorca dovrà seguire nel corso del tentativo di record viene accuratamente controllato e misurato sotto lo sguardo attento dei delegati della CMAS.



tori delle imbarcazioni vengono fermati per rendere l'aria della zona perfettamente pulita e consentire a Maiorca di concentrarsi.

Sono le 10,50 quando Enzo si toglie il berrettino da palombaro di lana rossa, dono della figlia Patrizia, e si cala lentamente in acqua indossando solo il costume e le pinne. Si appoggia con le braccia ad una tavola flottante tenuta con una sagola dal fedele «Pippo 22» mentre dietro di lui il giovane Antonio Bertolaso gli sostiene le gambe per evitare anche il minimo dispendio di energie. Dal pontone, nel silenzio più assoluto, giunge la voce di Kikky Carradini che scandisce lentamente i secondi per il ritmo della respirazione.

Adesso centinaia di occhi fissano Maiorca che, in una sorta di trance, effettua l'iperossigenazione. Respira rumorosamente ad occhi chiusi; il suo ansare arriva dappertutto. È l'unico rumore. Sono passati sette minuti e sul fondo sono già in attesa i sommozzatori di soccorso e i commissari.

Ad occhi socchiusi Enzo alza un braccio. Gli passano la speciale maschera nera e gialla a volume interno ridottissimo, costruita appositamente per lui dalla Technisub. Kikky scandisce gli otto minuti; la profonda inspirazione di Enzo si allunga

inverosimilmente, terminando in un rantolo. Così per sei, sette volte: poi il guizzo della capovolta. Ora più nulla: solo lo sfrigolio delle bolle dei sommozzatori di soccorso che si rompono in superficie. La tensione fra gli spettatori è massima.

Nella mia qualità di inviato dalla rivista Mondo Sommerso sono il solo ad essere stato autorizzato a seguire e fotografare Maiorca. Tra commissari e soccorritori ci sono altri cinque sub che seguiranno Maiorca, pronti ad aiutarlo. Seguo e fotografo Maiorca nel tratto iniziale della discesa, tenendomi a debita distanza per non disturbarlo, poi attendo la risalita. Ed ecco che dal blu riappare la sagoma vigorosa dell'atleta che risale pinneggiando a fianco del cavo guida. Un minuto e trentatré secondi di spasmodica attesa, poi Maiorca schizza in superficie con in mano il testimone: un cartellino giallo fissato su un fazzoletto bianco, il contrassegno dei 58 metri.

Un urrà vigoroso accoglie il campione che ha superato di un metro il suo record precedente. E' perfettamente lucido e respinge il cannello dell'ossigeno che gli viene porto. Felice, ma contrariato nello stesso tempo, racconta subito che l'immersione non è venuta come desiderava. «Non sono troppo soddisfatto», spiega,

«perché ho perduto tempo inizialmente, con la capovolta e nei primi metri. Poi, arrivato a quaranta metri ho visto Valvo e allora, credetti di non essere ancora a quella profondità: ho compensato e ho continuato. Cinque metri più sotto ho sentito l'urlo di Valvo. Ho capito; mi sono fermato; ho cercato di compensare e per riuscirci meglio ho fatto una capriola. Ho proseguito. Ecco, però, non sono del tutto soddisfatto».

Probabilmente se non avesse perso sette o otto secondi sarebbe arrivato sessanta metri, a quello che, secondo esperti, è forse il limite invalicabile per l'immersione in assetto costante. E il mare come era? Enzo si distende, sorride: una meraviglia. All'infuori di una volta, nelle acque di Cuba, mai visto un mare così limpido, così trasparente. Quando scendevo non pensavo a nulla, solo a compensare. Poi, strappata la targhetta e iniziata la risalita ho visto i raggi del sole che si spezzavano dentro l'acqua. Ho provato a contarli. Li ho contati. Poi sono arrivato in superficie.

Il record in assetto variabile

Il nuovo appuntamento è per sabato. Giovedì 16 riposo e un leggero allenamento, che ci ha fatto un po' tremare perché Enzo, dopo aver raggiunto i 75 metri, è riemerso con un rivolo di sangue dal naso. «Niente di serio, ci aveva assicurato il dr. Martinez, l'otorino che segue Maiorca, «solo un capillare rotto». Il 17 è venerdì, giorno sfortunato. Non si sa mai. Meglio sabato. Stesso posto, sempre di mattina. Maiorca tenterà di toccare per la prima volta al mondo in una manifestazione ufficiale la barriera degli 80 metri.

Fin dalle prime ore ricomincia l'affluenza delle barche verso il pontone della Marina. Alle 11 in quel fazzoletto di mare c'è una folla ben superiore alla volta precedente. I battelli della Polizia, dei Carabinieri e della Capitaneria di Porto faticano a tenere sgombro lo specchio d'acqua necessario perché la prova possa svolgersi indisturbata. Alle 11,10 arriva il moto-



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

scafo con Maiorca. Mentre passa lungo il fronte delle imbarcazioni ormeggiate, il sub viene calorosamente applaudito e accompagnato dall'augurio e la speranza di tutti.

Cinque minuti ancora e inizia la prova. Di nuovo la bandiera rossa sul pennone, raccomandazioni al silenzio, i motori spenti. Dopo una breve ventilazione di soli due minuti Maiorca compie una discesa di prova fino a venti metri, per saggiare la situazione delle orecchie. Poi si appresta al grande tentativo. Alle 11,42 inizia l'iperventilazione di otto minuti. Infine l'ultima lunghissima inspirazione si conclude con una sorta di urlo strozzato. Il campione sparisce sott'acqua, senza ma-

Maiorca ripreso durante il record ad assetto variabile. Il campione viene trascinato velocemente verso il fondo dal pesante peso di piombo. Giù, verso gli ottanta metri di profondità lo aspettano i sommozzatori pronti a soccorrerlo in caso di necessità.

Attendo la risalita della prova ad assetto costante. Ed ecco che dal blu riappare la sagoma vigorosa dell'atleta che risale pinneggiando a fianco del cavo guida.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

schera, le pinne ai piedi, rivestito di una muta di neoprene sopra la quale indossa un costume da bagno: assurdo, se non fosse che lo indossa per riporvi il testimone.

A bordo del pontone, «Pippo 22» controlla lo svolgimento della cima cui è agganciato il peso di 23 chili che trascina Maiorca velocemente verso il fondo. Quando il peso è a trenta metri viene bloccato dal pontone per tre secondi, necessari all'atleta per la compensazione. Poi altri dieci metri. Questa volta la sosta è di quattro secondi. Infine l'ultima tappa di compensazione ai cinquanta metri: sei se-

condi. Ora la cima si svolge liberamente. A un minuto e quindici secondi dall'immersione il peso è arrivato a fine corsa: ottanta metri.

Lo seguo fino a quaranta metri per fotografarlo.

Risalgo con lui. Vedo il campione affiancato da due sommozzatori. Due minuti e diciannove secondi e siamo tutti in superficie. Il volto di Maiorca fa paura: cianotico, gli occhi sbarrati, le labbra serrate. Il cannello dell'ossigeno non viene respinto. È solo questione di secondi, però. Subito il viso contratto dell'atleta si distende. La



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

sua mano mostra il fazzoletto bianco con due cifre nere: è il testimone degli ottanta metri raggiunti! È il momento atteso da tutti. Alla paura si sostituiscono la commozione e il delirio degli applausi.

Dai sommozzatori apprendiamo che anche questa volta non tutto è andato liscio. La potente lampada che doveva illuminare il contrassegno è esplosa per la pressione ed è stata sostituita all'ultimo momento da una normale torcia subacquea, indispensabile per guidare Maiorca, che scendeva, senza maschera, nel buio. Liberatosi del peso, Maiorca ha annaspato con il braccio teso per sei o sette secondi, prima di riuscire a strappare il contrassegno degli 80 metri e cominciare la risalita.

Ormai tutto è finito: la curiosità dei molti spettatori è stata appagata: restano solo le congratulazioni, gli abbracci e la soddisfazione di un traguardo importante raggiunto da chi ha voluto migliorare sé stesso. All'aspetto organizzativo impeccabile, alle condizioni metereologiche ideali si è unito un clima di perfetta intesa sportiva fornito dal contributo spontaneo e quanto

mai efficace di tanti subacquei. Vorremmo ricordare in particolare i sommozzatori della Pubblica Sicurezza M.O.V.C. cap. Forleo, l'app. Pescitelli, l'app. Casciaro e la Guardia Suriano nonché i Carabinieri m.llo Tempesta e il brig. Lupo.

Il perché di un record

Il giorno successivo al record l'amico ing. Federico de Strobel, che mi ospitava nella vicina cittadina di Lerici, invita Enzo Maiorca, Luigi Ferraro e altri amici a casa sua per brindare ai traguardi raggiunti. Con l'occasione commentiamo anche le affermazioni del Comandante Jacques Cousteau, il quale, in una recente conferenza stampa, così si era espresso a proposito di questo tipo di record: «Sono imprese inutili, da paragonarsi a quelle di coloro che fanno a gara a chi beve più whisky».

Non certo di questa opinione è il prof. Luigi Ferraro che tanto si era prodigato affinché questi record venissero approvati dalla C.M.A.S. «È un errore, afferma Ferraro, ritenere che questi record siano fine a sé stessi e che non contribuiscano in

Le ultime poderose falcate dell'atleta in vista del pontone dal quale si è immerso. Per chi lo aspetta all'esterno, un minuto e trentatré secondi di spasmodica attesa. Poi Maiorca schizza verso la superficie con in mano il testimone: un cartellino giallo fissato su un fazzoletto bianco, il contrassegno dei 58 metri.



Siamo tutti in superficie. Il volto di Maiorca fa paura: cianotico, gli occhi sbarrati, le labbra serrate. Il cannello dell'ossigeno non viene respinto. È solo questione di secondi, però. Subito il viso contratto dell'atleta si distende. La sua mano mostra il fazzoletto bianco con due cifre nere: è il testimone degli ottanta metri raggiunti!

alcun modo ad alcun progresso utile. Va tenuto presente che il mondo subacqueo è un mondo ancora da scoprire e qualunque cosa sia fatta per acquisirne conoscenza contribuisce ad accelerarne la conquista.

A dimostrare che queste imprese hanno una validissima importanza utile e pratica, basta riferirsi a quanto sosteneva la scienza medica fino ad alcuni anni fa e cioè che l'uomo non avrebbe potuto superare la profondità di trenta metri! A questa affermazione, continua Ferraro, altre ne sono seguite, sempre di autorevoli

scienziati che elevarono la profondità limite a 50 metri. Come si vede gli sportivi indicano alla scienza che ci sono altre nozioni d'acquisire».

De Strobel ed io aggiungiamo che le imprese svolte in campo subacqueo dimostrano quanto vi è ancora da studiare e soprattutto dicono che l'ardire dell'uomo è andato molto più in là delle affermazioni della scienza e questo negli interessi e per l'utilità delle generazioni presenti e soprattutto future.

Si può tassativamente affermare che



nessuna altra impresa sportiva o record di qualsiasi altra specialità è in grado di dare un apporto così utile e pratico a un settore così ricco di applicazioni come è quello subacqueo. La stessa vita degli astronauti è forse messa a repentaglio più per scopi di orgoglio e di supremazia nazionale che per un risultato di vero interesse generale, certamente più dubbio di quanto non sia la finalità e l'utilità che si raggiunge in campo subacqueo con i record di profondità e imprese di altro genere.

Inoltre dobbiamo precisare che in campo sportivo internazionale l'Italia, per bocca del suo rappresentante nonché Vice Presidente della stessa Confederazione, prof. Luigi Ferraro, ha sempre sostenuto questa tesi contro l'opinione di molti Dirigenti di diverse altre Nazioni, che sono disposti a vantarsi dei risultati quando sono conseguiti, ma che rifuggono dall'assumersi responsabilità, al punto di aver tentato più volte di contrastare i record di profondità.

Ben lungi dal volerli inserire in una disputa a tale livello, vediamo nella battuta del Comandante Cousteau più il suo pensiero come Presidente della C.M.A.S., portavoce quindi di una polemica interna alla Federazione stessa, che il Cousteau scienziato, il Cousteau ricercatore che tutto il mondo subacqueo ammira.

Tuttavia è proprio a quest'ultimo, da ricercatori noi stessi, che vorremmo ricordare l'insopprimibile curiosità dell'animo umano verso l'ignoto, quella curiosità che unisce tutto il mondo della ricerca, qualunque siano i campi e le direzioni in cui si esplica. Ed il record di Maiorca è una ricerca, è una conquista dell'uomo verso sé stesso e l'ambiente che lo circonda.

Il suo record non è vuoto esibizionismo: il voler legare il proprio nome, oggi agli ottanta metri in apnea e domani a un qualsiasi altro fatto che faccia di lui un personaggio, è il risultato di anni di duri allenamenti non certo tendenti a scoprire la differenza tra i settantanove e gli ottan-

Ormai tutto è finito: la curiosità dei molti spettatori è stata appagata: restano solo le congratulazioni, gli abbracci e la soddisfazione di un traguardo importante raggiunto da chi ha voluto migliorare sé stesso. All'aspetto organizzativo impeccabile, alle condizioni meteorologiche ideali si è unito un clima di perfetta intesa sportiva fornito dal contributo spontaneo e quanto mai efficace di tanti subacquei.

Sorrento, 21 settembre 1974. Enzo Maiorca durante i preparativi per il tentativo di record mondiale d'immersione in apnea alla quota di 90 metri. Maiorca indossa la muta e si prepara all'immersione. Poi scende sul battellino dal quale si calerà in acqua. E' pronto alla grande prova quando improvvisamente viene dato l'ordine di sospendere le operazioni: i cavi delle telecamere della RAI si sono aggrovigliati al cavo guida che serve a Maiorca per dirigersi verso il fondo.

La muta di Maiorca riporta sul petto e sulla schiena la scritta "TECHNISUB", la nota fabbrica di attrezzature subacquee, sponsor dell'avvenimento. Sulla parte posteriore c'è anche la scritta "IENCO" che nei dialetti meridionali significa giovane bue, a mo' di scaramanzia.

ta metri, ma protesi alla conoscenza di sé stesso, dei propri limiti, delle proprie capacità di autocontrollo. E chiunque scenda in acqua, sia per lavoro che per un fatto sportivo, sa quanto tutto questo sia importante.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



1974. Enzo Maiorca, pronto a immergersi nelle acque di Sorrento. Scende in acqua e comincia la sua discesa verso il fondo. Va giù velocemente ma quando raggiunge i 20 metri di profondità si trova di fronte a un subacqueo. Lo colpisce con la zavorra che cozza contro le bombole; riemerge arrabbiatissimo e nella foga del momento gli sfugge anche una bestemmia udita dagli ascoltatori della diretta televisiva della RAI. Qualche giorno dopo Maiorca riuscirà a battere l'agognato record di immersione in assetto variabile scendendo a 87 metri di profondità.

OLTRE L'AVVENTURA

Nei primi anni settanta conobbi Enzo Maiorca negli uffici della Technisub di Genova. Consolidammo poi la nostra amicizia nel 1973, durante i record che conquistò a La Spezia. Successivamente lo rividi a Sorrento, nel settembre 1974, in occasione del suo famoso record di profondità che ebbe risonanza mondiale per via di un incidente capitogli durante il tentativo.

Ero presente sulla motozattera dalla quale Enzo sarebbe sceso in acqua, nella mia qualità di «osservatore», inviato appositamente dal CIRSS, Comitato Italiano Studi e Ricerche Subacquee, per certifica-

re l'avvenuta conquista del record.

Durante i preparativi, il cavo guida che Enzo doveva seguire sott'acqua si attorcigliò con quello della telecamera subacquea della RAI. Mentre i tecnici armeggiavano con i cavi nel tentativo di sbrogliarli, Enzo, pensieroso, si siede sul paiolato della motozattera, ben protetto dal suo staff.

Poi mi vede, gli si illumina il volto e mi fa cenno di andare da lui. Lo raggiungo e ben presto cominciamo a parlare del più e del meno. Così trascorre parecchio tempo in chiacchiere e scarica la tensione che la lunga attesa gli stava provocando. Una

La concomitante presenza di Maiorca e di un noto addestratore di cani da salvataggio in acqua fece sì che i due combinassero una piccola esibizione in un laghetto alla base di un ghiacciaio vicino a Ponte di Legno. Maiorca aveva con sé l'attrezzatura subacquea, perché voleva sperimentare delle immersioni in apnea in un lago situato ad alta quota. Così, con l'occasione si prestò di buon grado a fare anche da cavia a un cane addestrato al salvataggio in acqua, al cospetto di un folto gruppo di visitatori e giornalisti. Nella foto, da sinistra: Lamberto Ferri Ricchi, Enzo Maiorca, Leonardo Ferri Ricchi e l'addestratore.



volta sbrogliato il cavo di discesa è pronto a tentare la grande prova. Enzo scende in acqua. Dopo il rituale dell'iperossigenazione, si immerge con una capriola. Comincia così la sua discesa verso il fondo. Con la mano destra regge l'impugnatura di una grossa zavorra cilindrica che scorre lungo il cavo guida. Scende giù velocemente ma quando raggiunge i 20 metri di profondità Enzo si trova di fronte a un subacqueo. Si tratta di Bottesini, ex campione dell'allora seguitissimo programma televisivo «Rischiatutto» e per l'occasione inviato della RAI.

Maiorca colpisce Bottesini con la zavorra che per fortuna cozza solo contro le bombole. Gli va anche bene perché l'impatto sulla persona avrebbe potuto avere conseguenze tragiche. Maiorca ri-

emerge veloce ma anche arrabbiatissimo. I tecnici della tv non fanno in tempo a bloccare l'audio e i telespettatori ascoltano una serie d'imprecazioni da parte di Maiorca, al quale nella foga del momento sfugge anche una bestemmia.

L'episodio, anche se all'epoca non ci sono i social, fa il giro del mondo e molti ricordano ancora il campione dell'apnea più per quell'episodio che per i suoi primati in tanti anni di carriera. Una giornata infernale. Ma la situazione dei cavi attorcigliati non viene risolta, così, dopo ore di attesa, si decide di rimandare la prova. Qualche giorno dopo Maiorca riuscirà a battere l'agognato record di immersione in assetto variabile scendendo a 87 metri di profondità.

La nostra amicizia fece sì che Maiorca accettasse di buon grado un mio in-



vito a partecipare a una manifestazione che avevo organizzato a Ponte di Legno. Questa cittadina, ben nota agli amanti degli sport alpini, è una delle località sciistiche più rinomate del Trentino e della Lombardia, il luogo preferito da chi ama la montagna e vuole goderne appieno le bellezze naturali in tutte le stagioni.

Dagli anni ottanta trascorrevi un periodo di vacanze a Ponte di Legno ospite di un caro amico, il medico sardo Paolo Costa, che vi esercitava la professione di medico condotto. La sua bravura e umanità fece sì che i cittadini della cittadina lo eleggesse più volte alla carica di sindaco. Ma Paolo era anche un valido documentarista subacqueo, tanto da essere stato insignito del prestigioso premio internazionale «Tridente d'Oro» per i suoi filmati eseguiti in ambienti estremi in ogni parte del mondo.

Accadde così che il prestigio di cui godeva Paolo quale Sindaco di Ponte di Legno e le tante conoscenze che avevo io in campo subacqueo costituissero un mix vincente che ci indussero a organizzare un festival dedicato all'avventura, nelle sue più varie forme. Lo denominammo «OLTRE L'AVVENTURA». Lo scopo era quello di creare occasioni per importanti incontri tra giornalisti e noti protagonisti di grandi imprese, esplorazioni e attività fuori dal comune, condotte sia in Italia che nel resto del mondo.

Nel 1993 realizzammo la prima manifestazione e come ospiti d'onore invitai al festival Luigi Ferraro, Enzo Maiorca ed altri importanti esponenti della subacquea. Accadde, allora, che la concomitante presenza di Maiorca e di un noto addestratore di cani da salvataggio in ac-

Enzo Maiorca, attorniato da un folto gruppo di turisti, riceve un attestato di amicizia da un comitato di Pontedilegno. Nella foto si riconoscono, a fianco di Enzo: Claudia Capodarte, Laura, Leonardo e Michela Ferri Ricchi.

Il Sindaco di Ponte di Legno, Dott. Paolo Costa, consegna un premio speciale a Enzo Maiorca. Presiedono la premiazione Claudia e Leonardo Capodarte



Ponte di Legno è una delle località sciistiche più rinomate del Trentino e della Lombardia. Dagli anni ottanta vi trascorrevi un periodo di vacanze ospite di un caro amico, il medico condotto Paolo Costa, più volte eletto alla carica di sindaco. Paolo era anche un noto documentarista subacqueo. Accadde così che Paolo ed io organizzassimo un festival internazionale che denominammo «OLTRE L'AVVENTURA». Lo scopo era quello di creare occasioni per importanti incontri tra giornalisti e noti protagonisti di grandi imprese, esplorazioni e attività fuori dal comune. Nella foto: a sinistra Lamberto Ferri Ricchi e a destra Paolo Costa.



qua fece sì che i due combinassero una piccola esibizione in un laghetto alla base di un ghiacciaio vicino a Ponte di Legno. Maiorca aveva con sé l'attrezzatura subacquea, perché voleva sperimentare delle immersioni in apnea in un lago situato ad alta quota. Così, con l'occasione si prestò di buon grado a fare anche da cavia a un cane addestrato al salvataggio in acqua, al cospetto di un folto gruppo di visitatori e giornalisti.

La mattina concordata raggiungemmo in teleferica un laghetto in alta quota alla base di un ghiacciaio. Calatosi in acqua e spostatosi al centro del laghetto Enzo finse di trovarsi in difficoltà e gridò a squarcigola «aiuto». L'addestratore liberò il cane il quale raggiunse rapidamente Enzo il quale si attaccò alla sua speciale imbracatura. Poi, però, non riusciva più a liberarsi del cane, e dovette farsi trascinare a riva per completare l'operazione di salvataggio. Enzo poi scese di nuovo in acqua compiendo lunghe apnee in profondità, dando

modo ai giornalisti presenti di constatare le sue grandi doti di apneista. Avvenne, allora, un fatto inaspettato: Enzo scoprì sul fondale del laghetto un gran numero di proiettili d'artiglieria. Erano una testimonianza delle cruente battaglie combattute in zona tra italiani e austro-ungarici durante la prima guerra mondiale. Evidentemente i proiettili erano caduti sui nevai e poi erano scesi a valle trasportati dai ghiacciai, che sciogliendosi nel laghetto terminale, li avevano depositati sul fondale.

Durante il festival trovai modo di trascorrere insieme a Enzo diverso tempo: ci scambiammo, così, idee su tanti argomenti di vita, al di là dei fatti di subacquea, approfondendo così la nostra amicizia. Ci vedemmo altre volte. L'ultima fu nel 2014, in occasione di una manifestazione organizzata dall'Historical Diving Society Italia per l'inaugurazione della nuova sede del Mas (Museo Nazionale delle Attività Subacquee) a Marina di Ravenna.